Cari amici dell’Alleanza delle Cooperative Italiane,

vi ringrazio per l’invito alla vostra Assemblea, occasione importante per riflettere comunitariamente sull’identità e la missione del Coordinamento Nazionale che riunisce le tre principali organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo (Legacoop, Confcooperative e Agci) con l’obiettivo di una futura riunificazione in un’unica associazione di rappresentanza. Colgo innanzitutto la positività di questa vostra volontà di ricomporvi sotto un’unica sigla, alla luce di precise esigenze imprenditoriali, poiché la dimensione unitaria può consentire alle cooperative maggiori possibilità di sviluppo, integrazione e sostegno mutuo. L’Alleanza rivela inoltre una visione moderna del cooperativismo, che punta a ridurre i conflitti interni, valorizzando la propria identità comune: un movimento sociale ed economico che, mettendo al centro la persona e non il profitto, è capace di distinguersi da altri modelli di impresa.

In questo senso, mi piace poter riprendere quanto sostenuto da Papa Francesco all’Incontro con i Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane lo scorso 28 febbraio quando, in relazione alle diverse forme di collaborazione esistenti tra Associazioni cooperativistiche, ha affermato: «Collaborate tra di voi, nel rispetto dell’identità vocazionale di ognuno, tenendovi per mano!»[[1]](#footnote-1), e riferendosi proprio all’Alleanza delle cooperative e dei cooperatori italiani, ha continuato dicendo: «…spesso le scelte che distinguevano e dividevano sono state a lungo più forti delle scelte che, invece, accomunavano e univano gli sforzi di tutti. Ora voi pensate di poter mettere al primo posto ciò che invece vi unisce. E proprio intorno a quello che vi unisce, che è la parte più autentica, più profonda e più vitale delle cooperative italiane, volete costruire la vostra nuova forma associativa. Fate bene a progettare così, e così fate un passo avanti!»[[2]](#footnote-2).

Assumo come riferimento questa parte finale del Discorso del Santo Padre per avanzare con voi un tratto del cammino di riflessione che svolgerete in questo appuntamento, contribuendo – mi auguro – a individuare qualche possibile pista perché si alimenti la comunione e il percorso verso l’unità rappresentativa delle vostre Organizzazioni, soffermandomi circa le modalità opportune con cui è possibile far ‘andare avanti’ oggi l’ideale e il sistema cooperativo, fondamentale strumento di organizzazione dell’economia e del lavoro che – nato tra gli ultimi decenni dell’Ottocento ed evolutosi intorno alla metà inoltrata del XX secolo – ha prodotto frutti storici rilevanti, tanto in termini di creazione di ricchezza quanto in termini di sostegno all’evoluzione del benessere di larghe fasce di popolazione.

In che modo allora ‘andare avanti’ oggi, in un contesto come quello attuale in cui un sano esercizio di cooperazione è chiamato a divenire sempre più un efficace ed efficiente strumento di crescita capace di generare e alimentare una circolarità virtuosa tra politica, etica ed economia? Se questa appena proposta può costituire la sfida che intravedo per il presente ed il prossimo futuro per il vostro cammino, mi permetto anche di avanzare una proposta a cui vorrei indirizzare ciascuno di voi e che formulo in questi termini: si può incarnare la grande tradizione del movimento cooperativo italiano se – fedeli all’identità e ai valori che ne hanno permesso il venire alla luce ed il progredire attraverso il tempo – ritroviamo tutti il coraggio per**ricucire ciò che è stato lacerato, scommettendo con fiducia sulla possibilità di fare dell’economico**e del finanziario **dei veicoli di crescita comunitaria** non solo sotto il profilo materiale ma anche e primariamente sotto il profilo delle virtù civili da edificare nelle scelte concrete e quotidiane degli amministratori, degli imprenditori, dei cooperatori e dei diversi attori sociali che animano i nostri territori.

In maniera specifica, per Associazioni quali quelle da voi rappresentate che testimoniano una storia ed un vissuto importante di presenza nel mondo imprenditoriale e nello sviluppo del nostro Paese, rispettati anche nel mondo cooperativistico internazionale, è necessario operare con coerenza – cioè, dinamicamente fedeli alla vocazione ricevuta – ed insieme avendo «il coraggio e la fantasia di costruire la strada giusta per integrare, nel mondo, lo sviluppo, la giustizia e la pace»[[3]](#footnote-3).

In questa visione il vostro progetto di Alleanza delle cooperative italiane è costruzione di un migliore futuro. Ma al tempo stesso è la riscoperta, la valorizzazione, la rivitalizzazione di elementi originari comuni della esperienza cooperativa. Se costruirete effettivamente su ciò che vi unisce, allora veramente darete inizio a una nuova storia e forgerete un movimento cooperativo più forte nelle idealità, nella missione, nelle motivazioni consapevoli e condivise, e per questo più efficace per migliorare la vita nel nostro Paese.

Al contrario, quando mancano le fondamenta adeguate, come possiamo constatare in certe circostanze anche recenti, non si riesce a costruire un edificio che sappia resister a situazioni che potenzialmente e realmente stravolgono la stabilità di una organizzazione sociale. Si fanno scelte instabili, che mutano , quando cambiano le stagioni politiche, si cede rispetto a convenienze organizzative e tattiche.

Pensando a questa realtà condivisa, al valore di quello che vi unisce, mi rivolgo a voi senza differenze, come a uomini e donne di buona volontà, come sono certamente coloro che si impegnano con sincerità di intenti nella vita cooperativa Mi rivolgo a persone impegnate nella economia per ragioni non solo economiche.

Oggi voi costituite quel legame attivo fra corpi intermedi e principio di sussidiarietà che appare evidente e risulta fondamentale per raggiungere il fine della convivenza umana, la realizzazione di quel bene comune che non può essere se non il frutto di più componenti. La riflessione della Dottrina sociale della Chiesa ha sempre attribuito il perseguimento del bene comune all’azione della politica. Ma la politica in senso cristiano non è fatta solo dallo stato e tantomeno si sente gregaria del mercato. La politica ha bisogno dei corpi intermedi che il movimento cooperativo , rappresenta sul piano economico e sociale in modo essenziale.

La politica è una attività includente e non può essere perciò escludente rispetto alla società civile, la quale è data dall’insieme dei rapporti tra le persone e le società intermedie, ed è in questo ambito che cresce la soggettività creativa del cittadino. Il movimento cooperativistico nell’orizzonte del bene comune riesce a far sì che obiettivi concreti , non restino solo sulla carta di discorsi che i politici fanno ma che non corrispondono ad una azione concertata che abbia i necessari sviluppi concreti. Qualora nella programmazione politica si dimenticasse la rete sostanziale e concreta che questi rapporti costituiscono, si rischierebbe di perdere il collegamento con l’innervatura del tessuto connettivo che costituisce la base di una vera comunità sociale. È un rischio che, oggi, un ‘cripto-statalismo’ di ritorno unito a un dirigismo decisionista sembra voler correre, nonostante esperienze del passato abbiano fatto cogliere la tragica fragilità di un simile impianto.

La comunità politica è essenzialmente al servizio della società civile e, in ultima analisi, delle persone e dei gruppi che la compongono. La società civile, dunque, non può essere considerata un’appendice o una variabile della comunità politica: anzi, essa ha la preminenza, perché nella stessa società civile trova giustificazione l’esistenza della comunità politica. Lo Stato deve fornire una cornice giuridica adeguata al libero esercizio delle attività dei soggetti sociali ed essere pronto ad intervenire, quando sia necessario e rispettando il principio di sussidiarietà, per orientare verso il bene comune la dialettica tra le libere associazioni attive nella vita democratica.[[4]](#footnote-4)

Oggi, si potrebbe dire più che mai, le associazioni di rappresentanza e di servizi comuni, cioè i corpi intermedi, sono indispensabili: per accompagnare l'innovazione nella coesione, per alimentare la coscienza delle sorti comuni, per temperare l'individualismo con la valorizzazione degli interessi collettivi, per dare sintesi di identità, per salire dai problemi particolare alla sintesi di proposte convincenti.

Nella storia della cooperazione italiana soprattutto agli inizi, in alcuni settori e in alcuni territori, la Chiesa ha attivamente promosso cooperative.

Lo fa tuttora con il Progetto Policoro, quando i vescovi e i loro collaboratori, inizialmente nel Mezzogiorno e poi in tutta Italia, si preoccupano di orientare giovani che non trovano occupazione verso iniziative di autoimpiego e di autoimprenditorialità. Molte sono le cooperative che nate da questi giovani che hanno dato e danno speranza. Promuovere la fondazione di cooperative è una esperienza che molti di noi hanno fatto, come parroci e come vescovi. Anche la mia esperienza diretta di promotore di queste iniziative mi suggerisce di esprimere incoraggiamento ad un maggior coinvolgimento della vostra Organizzazione in aiuto di questo giovani. Già questo avviene ora , visto che molte di esse sono vostre affiliate, auspico un ulteriore impegno reciproco per sviluppare il Progetto e i gesti concreti da esso scaturiti.

Sappiamo bene che queste iniziative, che nascono quasi come un semplice gesto di testimonianza, per assicurare una occupazione valida e stabile, devono sempre più diventare vere imprese e partecipare alla vita del movimento cooperativo. Come Chiesa incoraggiamo questo impegno ad “uscire” dagli ambiti puramente religiosi per incarnarsi nell’ ”abitare” i nostri territori , in particolare quelli più segnati dal disagio. La cooperazione risponde a quell’esigenza di che il papa Francesco ci richiamava nella Enciclica *Laudato si’*: “Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev’essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. (..) La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del “capitale sociale”, ossia di quell’insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile». In definitiva «i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani». Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società”.[[5]](#footnote-5)

Le cooperative sono indispensabili per creare lavoro e per sviluppare fraternità, per non rinunciare mai a investire sulle persone sentite non tanto come risorse ma avvertite per la loro essenziale valenza di essere coloro che ancora oggi ci fanno incontrare il volto di Gesù Cristo nella concretezza dell’umano . Il prossimo Convegno di Firenze che ha come titolo :”In Gesù Cristo : il nuovo umanesimo “ ci faccia riscoprire la centralità, nelle nostre vite di Colui che :” Con l'incarnazione si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo”[[6]](#footnote-6).

Camminiamo spediti verso questo Convegno e soprattutto facciamo sì che i suoi risultati innervino di impegno e di speranza la Chiesa e la Comunità civile del nostro Paese per realizzare orizzonti di giustizia e di legalità che ci vedano protagonisti di innovazione sociale . Camminare insieme , credenti e uomini di buona volontà realizzerà per le generazioni che verranno, possibilità reali di vero cambiamento sociale.

Concludo, perciò, riprendendo il messaggio finale consegnato dal Santo Padre ai rappresentanti di Confcooperative lo scorso febbraio: «camminate insieme con tutte le persone di buona volontà! E questa anche è una chiamata cristiana, una chiamata cristiana a tutti. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per condividerli! E condividerli con gli altri, con quelli che non pensano come noi ma vogliono le stesse cose che noi vogliamo. Andate avanti, coraggio! Siate creatori, “poeti”, avanti!». [[7]](#footnote-7)

1. Francesco, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane*, 28 febbraio 2015. I brani riportati nel testo si riferiscono a questo Intervento. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Ibid.* [↑](#footnote-ref-2)
3. *Ibid.*  [↑](#footnote-ref-3)
4. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 418 [↑](#footnote-ref-4)
5. FRANCESCO, Enc. Laudato si’, 24 maggio 2015, n. 129. [↑](#footnote-ref-5)
6. CONCILIO VATICANO II, Gaudium et Spes , n.22 [↑](#footnote-ref-6)
7. FRANCESCO, Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane, 28 febbraio 2015 [↑](#footnote-ref-7)